On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLII • Numero 13 • Domenica 29 marzo 2015

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.688231 / Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

in breve

lutto

Morto Appignanesi Fu vicegerente della diocesi di Roma

Il prossimo 18 giugno avrebbe compiuto 90 anni. Ennio Appignanesi, arcivescovo emerito di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, è morto giovedì a Roma. Fu vicegerente della diocesi di Roma. I funerali sono stati celebrati ieri nella basilica di San Pietro: servizio domani su *www.romasette.it*.

La Settimana santa con il Papa Venerdì sera il rito della Via Crucis

Nella mattina di oggi, Domenica delle Palme e della Passione del Signore, si apriranno le celebrazioni della Settimana santa presiedute da Papa Francesco: l'inizio alle 9.30 in piazza San Pietro. Il Santo Padre benedirà le palme e gli ulivi e, al termine della processione, celebrerà la Messa. Vi prenderanno parte anche tanti giovani per la celebrazione diocesana della XXX Giornata mondale della gioventù sul tema «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (*Mt 5,8*)»: tra i partecipanti, coloro che hanno trascorso la notte scorsa in preghiera sul Ponte Sant'Angelo insieme alle Pie Discepole del Divin Maestro. Giovedì 2 aprile, alle 9.30, nella basilica di San Pietro, il Papa presiederà la concelebrazione della Messa crismale con i cardinali, i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi e i presbiteri (diocesani e religiosi) presenti a Roma. Nel pomeriggio sarà a Rebibbia per la «Messa in Coena Domini» con i detenuti (*servizio in apertura di pagina*). Nel Venerdì santo, alle 17, sempre in San Pietro, Francesco presiederà la liturgia della Parola, l'adorazione della Croce e il rito della Comunione. In serata, come tradizione, alle 21.15, guiderà il «pio esercizio della Via Crucis», al termine del quale, dopo un breve saluto, impartirà la benedizione apostolica: le meditazioni, quest'anno, sono state affidate a monsignor Renato Corti, vescovo emerito di Novara. Sabato 4 aprile, nella basilica vaticana, alle ore 20.30 avrà inizio la veglia pasquale. Il Santo Padre benedirà il fuoco nuovo nell'atrio della basilica; dopo l'ingresso processionale con il cero pasquale e il canto dell'*Exsultet*, presiederà la liturgia della Parola, quella battesimale e la liturgia eucaristica, che - come informa la Sala stampa della Santa Sede - sarà concelebrata con i cardinali, i vescovi e i sacerdoti che lo desiderano. Infine, nella domenica di Pasqua, in piazza San Pietro, alle ore 10.15 il Papa celebrerà la Messa; al termine, dalla loggia centrale della basilica, impartirà la benedizione «urbi et orbi».

il fatto. Giovedì la Messa «in Coena Domini». Le voci del cappellano e dei volontari

Rebibbia vive la grande attesa per Francesco

La Via Crucis dei detenuti di Rebibbia

di Lorena Leonardi

«I detenuti sono un pezzo del suo cuore. Quasi tutte le domeniche telefona al carcere di Buenos Aires per parlare con qualcuno di loro. E ogni volta, ce l'ha detto incontrando i cappellani, quando finisce pensa: "Le debolezze che abbiamo sono le stesse, perché lui è caduto e non sono caduto io?". Credo che il Papa venendo da noi voglia dire che la Chiesa davvero non emargina nessuno». Don Sandro Spriano, da 25 anni cappellano al Nuovo Complesso di Rebibbia e da novembre anche alla sezione femminile, spera che la visita del Papa in carcere serva a «dare un momento di gioia ai detenuti», ma «anche alle nostre comunità parrocchiali, per capire che queste persone non vanno mai "buttate via"». Nel Giovedì Santo Francesco non solo visiterà a Rebibbia qualche stanza di detenzione, ma nel corso della Messa «in Coena Domini» laverà i piedi a 12 detenuti, di cui sei donne, anche di altre fedi religiose. In chiesa - la cappella dedicata al Padre Nostro - ci saranno esclusivamente detenuti, 150 uomini e altrettante donne. Tutti gli altri lo aspetteranno nello spazio antistante, dove sarà allestito un maxischermo. È la prima volta che un Papa incontra le detenute, «anche mamme con bambini», che eccezionalmente per l'occasione raggiungeranno il complesso in pullman. Anche in carcere, spiega don Sandro, «c'è una Chiesa viva», un «popolo» che vive un'attesa carica di felicità per l'arrivo del suo pastore. E che per questa visita si è preparato, con due Via Crucis: una, venerdì 20, alla Casa circondariale femminile, presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini, e l'altra, venerdì scorso, al complesso maschile, guidata dal direttore della Caritas diocesana, monsignor Enrico Feroci. Momenti che hanno coinvolto profondamente i detenuti in vista di «un appuntamento che sentono li riguarda direttamente», spiega Adelaide Martinelli, che col carcere ha festeggiato le «nozze d'oro». Da 50 anni collabora con l'associazione Volontari in Carcere (Vic), realtà legata alla Caritas, dedicandosi alle detenute: «Le donne vivono una sofferenza in più, quella della separazione dai figli. E spesso vengono abbandonate dal proprio uomo». Alla Via Crucis con il cardinale vicario erano tante le donne partecipanti, «anche non credenti», però «c'erano ugualmente. Quella della croce è una storia di dolore e speranza, che tutti in carcere sentono vicina». Per questo la visita del Papa è un importante segnale di attenzione: «I detenuti sanno di essere i cattivi e di essere considerati cattivi, sanno che il mondo non li vuole», dice Daniela De Robert, volontaria dall'84 e presidente del Vic. Anche lei, come don Sandro e Adelaide, richiama le parole del Papa ai cappellani. «Siamo tutti capaci del male, per questo noi volontari non chiediamo il reato alle persone con cui parliamo: non incontriamo il reato che cammina. Noi trattiamo con la persona, in una prospettiva di futuro. Non c'è lezione, solo ascolto». L'ascolto è uno dei due pilastri del Vic, che con oltre 100 volontari è presente in dieci centri di ascolto aperti a Rebibbia (dove ci sono tre strutture maschili e una femminile, la più grande d'Europa e in più un reparto protetto al Pertini, dove alle regole del carcere si sommano quelle dell'ospedale). L'altro pilastro è l'accompagnamento. «Li portiamo in permesso premio, molti non hanno una casa dove andare, o non ci possono tornare per la vicinanza con pregiudicati, la residenza in quartieri a rischio, o affitti non regolari». Per questo il Vic ha aperto una casa, che accoglie i detenuti con le loro famiglie in occasione dei permessi. «Il carcere - afferma De Robert - disabitua alla vita. Escono e gira la testa, non sanno più attraversare la strada. La cosa più difficile è riabituarli a decidere: il carcere ti porta solo a chiedere, perché le decisioni le prendono gli altri, il direttore, il giudice, l'educatore». Dietro le sbarre c'è bisogno di tutto. Sempre più il disagio sociale vive in cella, vi entra più facilmente e con maggiore difficoltà esce. Per i più fragili socialmente «il carcere è un imbuto». A livello materiale, «la povertà è grande», e ogni settimana il Vic fornisce un centinaio di pacchi vestiario, che esaudiscono richieste specifiche da parte dei detenuti: mutande, giacche, pantaloni. «Un giorno - ricorda Daniela - incontrai Pasquale. Mi disse: "Sai, io i denti me li lavo con il dito perché ce l'ho e con il Cif perché lo trovo in bagno". Quindi portiamo spazzolini, carta igienica, assorbenti». La povertà del carcere veste anche i panni di una solitudine profondissima. I rapporti con le famiglie «a volte sono spezzati dai fatti, a volte erano difficili pure prima». I volontari fanno il possibile: «Non salviamo nessuno, a volte possiamo dare una mano e a volte diamo una mano senza saperlo». Daniela rammenta la prima persona che incontrò in carcere: «Jugoslavo, quando uscì di galera il suo Paese non esisteva più. Qualche settimana fa ha avuto il permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Ora ha una piccola impresa». C'è un turco, «uscito con l'indulto, che ogni Natale chiama per fare gli auguri». C'era un senegalese che credeva la sua famiglia non lo volesse più, e invece era solo un problema di lingue e fusi orari. Chi sa che c'è stato un terremoto in Turchia ma non se la sua famiglia è ancora viva. Chi ha il figlio di 5 anni che si deve operare di appendicite e saprà come è andata dopo una settimana, al momento del colloquio. C'è la vita che scorre, altrove. E c'era Marcello, poi morto di overdose, che un giorno correva stringendo una cartolina in mano: «Daniela, con questa ci vado avanti tre mesi! C'è qualcuno, là fuori, che mi pensa».

la scheda

A Casal del Marmo e al Don Gnocchi

La «Messa in Coena Domini» di giovedì prossimo a Rebibbia sarà la terza celebrata da Papa Francesco, nel corso del suo pontificato, tra quelle «periferie esistenziali» di cui parla spesso, tra i poveri e gli emarginati.
Nel 2013, poche settimane dopo l'elezione al soglio di Pietro, scelse di andare nell'istituto penale per minori di Casal del Marmo, con la lavanda dei piedi a 12 giovani ospiti di diverse nazionalità e confessione religiosa, tra cui due ragazze.
Lo scorso anno la scelta cadde sul centro Santa Maria della Provvidenza della Fondazione Don Gnocchi, con la lavanda dei piedi a 12 disabili, di diversa età, etnia e confessione religiosa, in rappresentanza dei pazienti assistiti in Italia.

Unioni civili, associazioni familiari contro il ddl Cirinnà

La conferenza stampa promossa da «Manif pour tous» sul testo passato in commissione al Senato che prevede la «stepchild adoption». Pillon: «Ci sarà un'equiparazione al matrimonio» Maculan: restituire dignità alle famiglie

di Paola Proietti

Uno specchietto per le allodole «che, a parole, sembra voler distinguere unioni civili e matrimonio ma in realtà le equipara e permetterà l'adozione di bambini». È sicuro Simone Pillon, avvocato, consigliere nazionale del Forum delle associazioni familiari in merito al ddl Cirinnà passato giovedì alla Commissione giustizia del Senato. Totale contrarietà al provvedimento è stata espressa in una conferenza stampa organizzata dall'associazione «Manif pour tous Italia», sempre a Palazzo Madama. «Ovunque introdotte, le unioni civili hanno sradicato il concetto di famiglia e aperto il "mercato" dei figli - afferma Filippo Savarese, portavoce dell'associazione -. In concomitanza con l'iter del ddl, da oggi per noi inizia una battaglia che vedrà coinvolte tutte le associazioni e le persone che vorranno seguirci. Non abbiamo ancora programmato alcuna mobilitazione ma non mi stupirei di vedere, già da domani, nella piazza più grande di Roma, un milione di persone che si ritrova spontaneamente insieme per difendere il matrimonio. Sia chiaro - conclude - non vogliamo discriminare nessuno, ognuno ha il diritto di vivere con chi vuole ma questo non può significare distruggere il diritto di famiglia naturale». Il ddl Cirinnà, in sostanza, non cita mai la parola «matrimonio» ma crea un nuovo istituto per coppie dello stesso sesso, introducendole direttamente nel Codice civile. Capitolo a parte poi merita la questione figli: il disegno di legge estende alle unioni civili la «stepchild adoption», ovvero, l'adozione del bambino che vive in una coppia dello stesso sesso ma che è figlio biologico di uno solo dei due, prevista dall'articolo 44 della legge sulle adozioni. «Limite che è destinato a cadere - spiega Pillon - per mano della Corte di giustizia europea, come già accaduto in Germania e Austria, dove una legge simile a quella proposta dalla Cirinnà è stata, nel giro di poco tempo, trasformata ed equiparata al matrimonio. Chi scrive questa legge - continua - sa perfettamente che finirà così. La verità è che si violano i diritti dei minori. Il rischio educativo e quello antropologico non sono stati esplorati e si viaggia alla cieca. È importante normare le unioni civili ma rimanendo nell'ambito dei diritti individuali». Nella battaglia lanciata da «Manif pour tous Italia» ci sono moltissime associazioni in difesa della famiglia: «La priorità è restituire dignità alle famiglie - ha detto Maria Cristina Maculan, dell'associazione nazionale Famiglie numerose - facendo politiche fiscali in loro favore e non ignorando che una buona fetta di esse, quasi il 40%, oggi si trova in una situazione di enorme difficoltà». C'è anche chi sospetta una sorta di «favore politico» del premier Renzi: «Non volgiamo pensare - ha detto Pillon - che il governo Renzi faccia "qualcosa di sinistra" per pagare lo scotto dell'alleanza proprio con la legge sulle unioni civili». Mentre promette linea dura in aula Maurizio Sacconi: «Se ci verrà chiesto, non accetteremo mediazioni sul testo, perché non sarebbe un contenimento del danno. Sappiamo che l'obiettivo è diverso dal semplice riconoscimento dei diritti della persona: qui vanno tutelati i diritti dei minori».
Critiche anche da Olimpia Tarzia, consigliere regionale del Lazio: «Il testo base sulle unioni civili approvato dalla commissione Giustizia del Senato è un'imposizione puramente ideologica, una forzatura giuridica diretta a danneggiare l'istituzione famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, come previsto dalla nostra Costituzione. È uno stravolgimento antropologico del matrimonio, che contravviene al diritto di ogni figlio di crescere naturalmente con un padre e una madre. Urge una mobilitazione per fermarlo».

Santa Teresa d'Avila, la prima evangelizzazione

Le priorità della parrocchia di Corso d'Italia affidata ai carmelitani scalzi. Attivo per i poveri un fondo solidarietà

di **Daniele Piccini**

Ieri, in occasione dei cinquecento anni dalla nascita di Santa Teresa d'Avila, il cardinale vicario Agostino Vallini ha visitato la parrocchia di Corso d'Italia intitolata alla santa, affidata alla provincia Veneta dell'ordine dei Carmelitani Scalzi: la prima nel mondo ad essere stata affidata all'Ordine. «Nacque nel 1904 - spiega il parroco, padre Angelo Ragazzi, 62 anni, originario di Brescia - per desiderio di Papa Pio X. Qui era sorta la casa generalizia dei Carmelitani Scalzi, quindi il Papa, vedendo che la zona cresceva, pensò di fondare questa parrocchia, che per anni ha operato su un territorio vastissimo, fino al fiume Aniene». Santa Teresa d'Avila serve un quartiere di 6.000 abitanti, in una zona creata all'indomani dell'unità d'Italia per accogliere i funzionari di Stato piemontesi. «Negli anni '40 - prosegue il carmelitano - la parrocchia ha cominciato ad essere smembrata e, con l'arrivo degli anni 60'-'70, ha vissuto lo svuotamento della popolazione, diventando una zona di uffici per il terziario». Nel quartiere vivono ormai prevalentemente anziani soli e famiglie benestanti, una situazione socio-demografica che orienta in modo decisivo la pastorale. «È un quartiere con molte scuole e molti uffici - spiega padre Ragazzi -, quindi i genitori mentre vengono al lavoro, portano i figli a scuola in questo quartiere e poi qui al catechismo. Per questo abbiamo molti bambini che non sono della parrocchia. E del resto le famiglie di questo quartiere sono in generale piuttosto lontane dalla fede. Per questo dobbiamo curare molto la prima evangelizzazione. Ma permane un generale scollamento tra la vita liturgica, poco partecipata, e i corsi di catechismo, molto frequentati». L'evangelizzazione, dunque, si sdoppia. «Dobbiamo lavorare molto sugli adulti - ammette il parroco -: se ne occupano il Cammino neocatecumenale, il Movimento ecclesiale carmelitano, il Gruppo famiglie, le catechesi dei "Dieci comandamenti"». I corsi di catechismo per ricevere la prima Comunione sono frequentati da 150 bambini divisi nei tre anni di corso. Sessanta ragazzi frequentano i tre corsi per la Cresima. In questo quartiere gli affitti degli appartamenti arrivano anche a 2-3 mila euro mensili: i giovani, di conseguenza, scarseggiano e le coppie che frequentano i corsi prematrimoniali sono in media solo sei o sette «e tutte - commenta amaramente padre Ragazzi - andranno a vivere in altri quartieri». Non mancano i poveri che si rivolgono alla parrocchia per aiuti alimentari. «Da 2-3 anni - spiega il parroco - abbiamo organizzato un servizio di pacchi viveri, coordinato da 4-5 laici volontari. In totale distribuiamo 150 pacchi al mese per una spesa mensile di circa 800 euro che finanziamo attraverso un "fondo solidarietà". Le famiglie della parrocchia versano 20 euro al mese con cui compriamo i generi alimentari per i pacchi. Lo scorso anno abbiamo raccolto 14mila euro per il fondo. Ma non si tratta solo di consegnare un pacco: accogliamo i poveri e li ascoltiamo».

La memoria dei martiri «volto di Gesù»

La Messa celebrata dall'arcivescovo Paglia nella chiesa di Santa Maria in Traspontina Il ricordo di Romero, beato il 23 maggio

«La testimonianza del vescovo salvadoregno ora risplende di una luce straordinaria E illumina quella Chiesa povera e per i poveri che Francesco non cessa di incoraggiare»

di **Alberto Colaiacomo**

«Nei martiri vediamo la presenza di Gesù che ha attraversato le strade di questo nostro tempo mostrando un amore mite, umile, giusto. E forse è proprio questa mitezza disarmante che provoca tanta ferocia persecutoria contro i cristiani inermi uccisi solo perché portano questo nome». Così l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, ha ricordato monsignor Oscar Romero durante la celebrazione eucaristica che ha presieduto domenica nella chiesa di Santa Maria in Traspontina in occasione del 35° anniversario del martirio del vescovo salvadoregno. La Messa ha aperto le iniziative della Settimana della Carità della Diocesi di Roma ed è stata anche l'occasione per anticipare la celebrazione della Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri che martedì - giorno della morte di Romero - è stata sottolineata con una veglia ecumenica nella basilica dei Santi Apostoli (*servizio nel riquadro accanto*). Commentando il Vangelo della quinta domenica di Quaresima, che narra la richiesta dei greci rivolta a Filippo e Andrea di "vedere Gesù", monsignor Paglia ha commentato: «È anche la nostra richiesta, ma lo è soprattutto dei tanti poveri che non sanno a quale porta bussare, è la richiesta di tanti uomini, donne, anziani, bambini dei Paesi in guerra che vedono la loro vita distrutta senza ragione». Per il presule, a questa domanda, «Gesù sembra rispondere: "Il mio volto ha i tratti del volto dei tanti martiri, noti e meno noti, sono loro, soprattutto loro, il segno della mia presenza tra gli uomini"». Durante la celebrazione sono state portate in processione le fotografie dei missionari che nel corso del 2014 hanno immolato la vita proclamando il primato di Cristo e annunciando il Vangelo fino alle estreme conseguenze. Il gesuita Frans Van Der Lugt, ucciso ad Homs in Siria, dove viveva dal 1966 costruendo ponti tra le culture attraverso l'impegno per i poveri; le suore saveriane Lucia Pulici, Olga Raschietti e Bernadetta Boggian, uccisie a Bujumbura in Burundi, dopo 50 anni in Africa a servizio dei bambini poveri quali insegnanti delle scuole elementari; quattro fratelli dell'ordine di San Giovanni di Dio, morti in Sierra Leone e Liberia per il contagio del virus Ebola dopo aver scelto di rimanere nei villaggi colpiti dalla pandemia come riferimenti della comunità locale: Patrick Nshandze, George Combey, Miguel Pajares, Manuel Garcia Viejo; suor Chantal Mutwameme delle Missionarie di Maria Immacolata, anche lei vittima del virus Ebola in Liberia per il suo impegno a favore dei malati, insieme alle suore infermiere Laurene Togba, Leyson Wilson e all'assistente sociale Tetee Dogba. «Questi nostri fratelli martiri, e Romero con loro - ha detto monsignor Paglia - ci dicono che il cristianesimo del Duemila o è martiriale o non è». Oscar Romero verrà proclamato beato il prossimo 23 maggio e Paglia, che ne è stato postulatore della causa di beatificazione, ha sottolineato: «A me piace pensare Romero come il "primo" tra i martiri della Chiesa del Concilio Vaticano II, martiri di una Chiesa che si fa buon Samaritano, come disse Paolo VI». Per il presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia «non è senza significato che la beatificazione di Romero avvenga sotto il pontificato del primo Papa latino-americano e nell'anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II che dà inizio ad un Giubileo della misericordia. La testimonianza di Romero - un pastore proveniente da uno dei più piccoli Paesi del mondo - ora risplende di una luce straordinaria. E illumina quella Chiesa povera e per i poveri che Papa Francesco non cessa di testimoniare e incoraggiare». La celebrazione si è conclusa con una processione verso la vicina piazza San Pietro in cui i partecipanti hanno marciato dietro alla Croce di Lampedusa «simbolo del dolore e del riscatto dalla morte - ha ricordato monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma - memoria della passione di Gesù, diventa oggi anche segno di condivisione e di sensibilizzazione».

La veglia ecumenica ai Santi Apostoli

«Le circostanze impreviste si affrontano con la grazia di Dio. Gesù Cristo aiutò i martiri e, se ce ne sarà bisogno, lo sentirò molto vicino quando gli affiderò il mio ultimo respiro». Scriveva così il vescovo salvadoregno Oscar Romero pochi giorni prima della sua morte; con questa meditazione è iniziata, lo scorso 24 marzo, la veglia ecumenica di preghiera per i missionari martiri nella basilica dei Santi Apostoli. La celebrazione è stata animata dalle comunità latinoamericane e organizzata dalla Caritas di Roma, il Centro diocesano per la pastorale missionaria e il Comitato Oscar Romero. Dal 1980, giorno dell'assassinio dell'arcivescovo di San Salvador, è stata istituita la Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri. Nel corso della celebrazione sono stati ricordati i 26 operatori pastorali uccisi nel corso del 2014, «testimoni dell'ardore della fede e della passione della carità», per ognuno dei quali è stata accesa una candela. «I martiri - ha detto il vescovo Matteo Zuppi, ausiliare per il Settore Centro - ci ricordano che non siamo eroi ma uomini; uomini veri che non possono accettare di non amare più, uomini che piangono davanti ai bambini che muoiono. Uomini che sanno che la vita si dà solo per amore perché la vita deve perdersi per possedersi, e solo l'amore la possiede». La pastora battista Silvia Rapisarda ha evidenziato che «viviamo circondati da una cultura di morte, i giovani hanno bisogno di sapere per cosa vale la pena vivere. Cristo è venuto per dare la vita e darla in abbondanza». Il teologo musulmano Adnane Mokrani, presidente del Cipax, ha ricordato i martiri della primavera araba «che hanno creduto nella possibilità di cambiare senza uccidere» e proposto una preghiera di pace per la Siria e l'Iraq.

Alberto Colaiacomo

Monsignor Romero

sanità. Il cardinale Vallini tra i malati di Villa Speranza

«Qui all'hospice accompagnate ore ultime e speciali» Don Carlo Abbate: «In queste stanze l'amore e la forza»

«Oggi avrei potuto essere con il Papa a Napoli, ma per me era più urgente venire qui da voi». Così, parlando con un'ospite e con i suoi familiari, il cardinale Agostino Vallini ha definito la sua visita di sabato 21 marzo all'hospice Villa Speranza: «urgente». Come ha testimoniato la figlia di Elena, accolta nella struttura qualche anno fa: «I 25 giorni in cui mia madre visse a Villa Speranza ci hanno cambiato per sempre: in così poco tempo lei ritrovò la fede e io scoprii la mia, capendo cosa fosse importante nella vita proprio mentre trascorrevamo insieme quegli ultimi giorni. Io ho davvero aperto gli occhi mentre lei chiudeva i suoi». Accompagnato dal vescovo incaricato per la pastorale sanitaria, monsignor Lorenzo Leuzzi, e guidato da don Carlo Abbate, assistente spirituale di Villa Speranza, e dal primario, la dottoressa Adriana Turriziani, il cardinale vicario ha visitato i tre piani dell'hospice di via della Pineta Sacchetti fermandosi a pregare quasi in ogni camera. «Qui dentro c'è la vita, l'amore, la forza, la testimonianza - dice don Carlo - e quello che, come équipe, cerchiamo di fare ogni giorno è prenderci cura di chi arriva in ogni modo possibile». «Per noi - spiega il direttore sanitario Francesco La Commare - è fondamentale preservare la dignità delle persone, togliendo loro il dolore ma non la coscienza: i circa 120 professionisti che prestano servizio a Villa Speranza, medici, infermieri, fisioterapisti, cercano di concorrere a questo prestando tutto il supporto possibile, sia qui che con le unità domiciliari». «Quand'ero rettore del Seminario di Napoli - ha raccontato il cardinale Vallini - una notte venne a chiamarmi una suora. La mandavano da una clinica lì vicino. Mi precipitai e trovai una giovane sposa in lacrime. Il marito, anche lui giovane, era gravissimo. Mi commossi molto e pregai a lungo con lei. Sulla strada del ritorno capii d'improvviso che la vita è come un merletto rovesciato: un pasticcio di fili di cui quella notte avevo intravisto un lembo del dritto. Una Grazia che auguro piena a voi, che qui accompagnate ore ultime e speciali».

Elisa Storace

senzatetto. Alla stazione Termini il ricordo di Modesta Valenti

Al binario 1 della stazione una tarda ricorda l'anziana senza dimora morta il 31 gennaio 1983 perché un'ambulanza si rifiutò di prestarle soccorso

Antonino sorride nel suo lungo cappotto blu. In una affollata stazione Termini, sabato 21 marzo, racconta la sua storia di uomo «tornato ad essere felice dopo i lunghi anni trascorsi in strada», senza un soldo in tasca e un tetto sulla testa. «Sono palermitano e nel 1992 sono venuto a Roma ma in poco tempo mi sono ritrovato senza più nulla. Fino a quando ho incontrato i volontari della Comunità di Sant'Egidio. È grazie a loro se sono ancora qui». C'è di più: «Ora sono volontario anche io e faccio per gli altri quello che è stato fatto a me». Lungo il binario 1, Antonino non è solo. Con lui ci sono volontari e amici che non hanno casa, lavoro e famiglia. Tutti ricordano - grazie alla Comunità di Sant'Egidio - la figura di Modesta Valenti, la clochard morta il 31 gennaio 1983 e divenuta simbolo delle persone che vivono per strada, davanti alla targa affissa lo scorso anno: «Perché nessuno muoia più abbandonato».
Il nome dell'anziana donna , morta perché un'ambulanza si rifiutò di prestarle soccorso, ha attivato una solidarietà che cresce ogni anno di più. «È vero - dice il presidente di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo -, Modesta Valenti è una caduta per l'inaccoglienza e l'indifferenza ma i tanti che sono qui dimostrano il mondo che ha mosso. La sua storia e il suo ricordo hanno toccato nuovi cuori che si muovono accanto alle persone in difficoltà». Lo conferma l'amministratore delegato delle Ferrovie, Michele Mario Elia, che spiega come aumentino anche i servizi in stazione e gli help center. Mentre il vescovo ausiliare per il settore Centro, monsignor Matteo Zuppi, punta il dito contro la realtà dell'anonimato «tipica di una stazione», dalla quale molti scappano impauriti. «Il senso di questa targa è quello di dare un nome a chi altrimenti non lo avrebbe avuto».

Mariaelena Finessi

Cattolici e sciiti in dialogo: le religioni fattore di pace

Il convegno a Sant'Egidio rilancia il loro ruolo e condanna il fanatismo. Tauran: combattere l'idolatria e favorire la concordia

«C'è una immagine orrenda dell'Islam, storpiato nella mente di tanti popoli: l'immagine terrificante di una religione che invece è basata sull'invito alla pace, alla conoscenza reciproca, alla tolleranza verso tutti. Il compito dei dotti islamici è di togliere legittimità ad ogni violenza perpetrata in nome dell'islam. L'islam non ha nulla a che fare con i gruppi estremisti». Partecipando martedì all'incontro su «Cattolici e sciiti. Responsabilità dei credenti in un mondo globale e plurale» - promosso da Comunità di Sant'Egidio, Missio e Imam Khoei Foundation - il teologo libanese Mohamad Hassan Al-Amine ha rivolto un appello a tutti gli intellettuali islamici: promuovere l'islam come religione della pace e non della violenza. Ma perché le religioni si trasformano in strumenti di paura? A questa domanda ha provato a rispondere Andrea Riccardi, fondatore di Sant'Egidio. L'ex ministro ha descritto la «società urbanizzata» come una dimensione dai «confini mobili», dove le religioni devono vivere insieme. L'insicurezza sulle proprie radici può generare paura: «Nel mondo globale l'uomo non sopporta di essere senza radici e si rifugia nel fanatismo». La «rinascita delle religioni», che la modernità dava per moribonde, «ha significato fanatismo e conflitto tra religioni». Anche il cardinale Jean-Louis Tauran, ha analizzato il «ritorno del sacro» dopo il marxismo: «Un ritorno accompagnato dall'idolatria. Tolto Dio, viviamo in un mondo inumano. Oggi il problema non è l'ateismo, ma l'idolatria. Dobbiamo combattere l'idolatria e il materialismo. I responsabili religiosi devono promuovere pace e concordia e la religione deve favorire il rispetto reciproco e la pace sociale».
Definiti gli obiettivi condivisi, Jawad Al-Khoei, segretario generale dell'Al-Khoei Institute (Iraq), ha provato ad indicare possibili strumenti per trasformare le religioni in promotrici di pace: «Promuovere il consolidamento dei denominatori comuni. Includere, nel dialogo interreligioso, tutte le classi sociali. Promuovere una comunicazione costruttiva. La mancata comunicazione crea infatti ignoranza nei confronti dell'altro. Da qui nascono stereotipi e diffidenza». Eppure ci sono «molti denominatori comuni tra islam e cristianesimo, tra sciiti imamiti e cattolici», ha sottolineato Waleed Faraj Allah, della Facoltà di Teologia di Kufa (Iraq): «Maometto e Cristo hanno fatto di tutto per diffondere la pace. Islam e cristianesimo vogliono raggiungere una vera pace sulla terra». Secondo il cardinale Reinhard Marx, «la società moderna e pluralista è soddisfatta quando le religioni funzionano, perché promuovono azioni morali».
Per Matteo Zuppi, vescovo ausiliare di Roma per il settore Centro, «i credenti devono avere responsabilità e una simpatia immensa verso l'uomo così com'è». In questa costruzione, la famiglia come «palestra di pace» può svolgere un ruolo fondamentale. «È necessario - ha affermato l'arcivescovo Vincenzo Paglia - promuovere tra i credenti delle diverse religioni e gli uomini di buona volontà una convergenza di attenzione per riportare la famiglia al centro dell'attenzione della società, sia civile che politica».

Daniele Piccini

Il cardinale Tauran

La testimonianza dell'arcivescovo di Karachi alla seconda serata dei «Dialoghi in cattedrale» dedicata alla libertà religiosa e di espressione

«Pakistan, una Chiesa sofferente»

DI **ANTONELLA PILIA**

«Siamo una minoranza piccola ma attiva, che sta contribuendo allo sviluppo del Pakistan, ma negli ultimi anni siamo chiamati ad essere testimoni di una Chiesa sofferente». La presenza di monsignor Joseph Coutts, arcivescovo di Karachi e presidente della Conferenza episcopale del Pakistan, ha arricchito il secondo appuntamento dei «Dialoghi in cattedrale», dedicato a «La libertà religiosa e la libertà d'espressione

Coutts: «Portare speranza in un mondo intollerante e violento» Cardia: anche in Occidente si vuole spegnere la voce della religione. Morcellini: no al dispotismo della comunicazione

nella società multiculturale». Martedì 24 marzo, erano in tanti ad ascoltarlo nella basilica di San Giovanni in Laterano, dove ha parlato della situazione di «tensione e ansia» vissuta dai cristiani in Pakistan. L'ultimo attentato risale al 15 marzo, quando due chiese di Lahore sono state prese di mira da altrettanti kamikaze talebani, provocando la morte di 15 fedeli che partecipavano alla Messa e il ferimento di altri 78. Ma una continua fonte di discriminazione nei confronti dei cittadini cristiani è la legge sulla blasfemia, che punisce con l'ergastolo chiunque profani il Corano, condanna a morte chi insulta il profeta Maometto e «può essere facilmente usata in modo improprio». Tuttavia, ha concluso monsignor Coutts, «non è tutto buio e noi non viviamo senza speranza» ma sappiamo di dover essere «testimoni di speranza, di amore e di riconciliazione in un mondo sempre più intollerante e violento». «Come fare dunque a coniugare la libertà religiosa, come diritto fondamentale di ogni persona, con le altre espressioni di libertà?». Lo ha domandato il cardinale vicario Agostino Vallini, che ha introdotto l'incontro, facendo riferimento ai recenti attacchi terroristici di Parigi e Tunisi. Secondo Carlo Cardia, docente di Diritto ecclesiastico, Diritto canonico e Diritto delle istituzioni religiose all'Università Roma Tre, «combattere il fondamentalismo è il primo dovere per tutti», ma bisogna essere consapevoli che «anche nelle terre d'Occidente, la libertà d'espressione religiosa è insidiata e contraddetta». «Da anni, legislatori, tribunali e documenti internazionali cercano in alcuni Paesi di spegnere la voce pubblica della religione»: dal tentativo di eliminare i simboli religiosi dalle scuole fino a quello di impedire l'obiezione di coscienza e interferire nella funzione educativa della famiglia in nome di ideologie gender. «L'educazione dei figli è espressione altissima della libertà religiosa - ha sottolineato Cardia - eppure in Germania le madri che rifiutano l'educazione sessuale per le figlie piccole sono fermate e denunciate» e numerosi tentativi, anche in Italia, vanno in questa direzione. Sulle responsabilità dei media occidentali si è soffermato infine Mario Morcellini, prorettore alle Comunicazioni sociali dell'Università La Sapienza e docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi. «La vivida reazione agli attacchi terroristici - ha denunciato - è circoscritta alla difesa della libertà d'espressione e lascia sullo sfondo altri temi, evidentemente a basso grado di notiziabilità, come quelle dei cristiani che in molti Paesi del mondo pagano con la vita una testimonianza a cui non vogliono rinunciare». Mentre un altro fenomeno appare chiaramente: l'indebolimento di tutti i termini che parlano dell'altro, come democrazia, uguaglianza, giustizia, persino pace. «Finiamo spesso per rivendicarli ma quando entrano cambiano significato entrando nel vocabolario del sindacalismo dell'io», ha osservato Morcellini, invitando a prendere coscienza di questo «dispotismo della comunicazione» per compiere un «esercizio di verità e di impegno». Il terzo e ultimo incontro dei Dialoghi in cattedrale si svolgerà martedì 14 aprile sul tema «Noi-tutti: costruire insieme la città».

Venerdì prossimo la colletta diocesana per la Terra Santa

Un gesto di solidarietà verso coloro che abitano nei luoghi di Gesù: l'appello in una lettera del vicegerente L'arcivescovo Iannone: «Tutti conosciamo la difficile situazione che vivono questi nostri fratelli, spesso una piccola minoranza, che però continua a tenere viva la fede lì dove si è realizzato il mistero della nostra salvezza»

Un gesto di solidarietà verso i fratelli che abitano nei luoghi dove nacque Gesù: è la colletta straordinaria per la Terra Santa che, come tradizione, si svolge il Venerdì Santo. Quanto raccolto nelle chiese della diocesi venerdì 3 aprile, dunque, verrà devoluto per questa causa. A spiegarlo è il vicegerente, l'arcivescovo Filippo Iannone, che nei giorni scorsi ha inviato una lettera ai sacerdoti della diocesi. «Come è noto - ricorda - la Colletta delle offerte raccolta durante la Celebrazione della Passione del Signore il Venerdì Santo è destinata a sostenere le comunità cristiane della Terra Santa». Comunità che attraversano un periodo molto duro. «Tutti conosciamo - sottolinea infatti monsignor Iannone - la difficile situazione che vivono questi nostri fratelli, spesso una piccola minoranza, che però continua a tenere viva la fede lì dove si è realizzato il mistero della nostra salvezza». Per questo è ancor più importante quello che si riesce a realizzare attraverso la colletta. «Attraverso la Custodia Francescana e gli Ordinari Cattolici di Terra Santa - fa sapere il vicegerente - nello scorso anno è stato possibile effettuare importanti lavori di manutenzione in alcuni dei luoghi più importanti per la nostra fede: il Santo Sepolcro, l'Orto degli Ulivi, la Basilica dell'Annunciazione a Nazareth. Allo stesso tempo si è provveduto a sostenere Istituzioni scolastiche e formative, tra cui la Bethlehem University, e le giovani famiglie e quelle povere attraverso la ristrutturazione degli appartamenti. Infine sono state stanziate delle cifre per le emergenze in Iraq e Siria». Ecco, allora, l'appello alla solidarietà: «Confido che anche quest'anno, da voi incoraggiati, i fedeli possano offrire il loro contributo: il Signore non mancherà di ricompensare la generosità dimostrata verso questi nostri fratelli che, spesso, vengono emarginati dalla società per la loro fede in Cristo».

Padre Ladiana: «La mafia è un nemico, lottare è un dovere»

La storia del gesuita, animatore del movimento «Reggio non tace», in un libro presentato alla Gregoriana. «Non girate la testa»

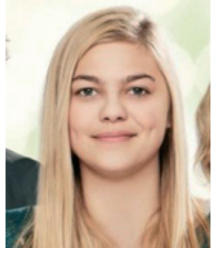
DI **MARIAELENA FINESSI**

In quelle pagine c'è chi - come Giuseppe Pignatone, procuratore capo di Roma - ha provato a contare quante volte ritorna la parola «libertà»: una ventina, o anche più:.«Perché la sua negazione è per Giovanni la più grande delle ingiustizie». Il magistrato, alle prese con l'inchiesta Mafia Capitale, ha accettato l'invito di presentare, insieme al superiore dei gesuiti d'Italia padre Gianfranco Materazzo, il libro autobiografico di padre Giovanni Ladiana, *Anche se tutti io no. La Chiesa e l'impegno per la giustizia*. Edito da Laterza e presentato il 24 marzo alla Gregoriana, il libro traccia il percorso umano e spirituale del superiore dei gesuiti di Reggio Calabria che lotta contro la criminalità organizzata e contro la mentalità che la supporta. Barba bianca e spirito combattivo, Giovanni - come preferisce essere chiamato - ha sul volto il piglio della dignità che non si piega a ricatti e nel cuore l'amore per il Cristo. Intimidito, minacciato, il religioso ha speso l'intera esistenza per rendere prassi di vita la missione affidata da Paolo VI ai gesuiti: «Stare negli incroci della storia, ove vivono i crocifissi d'oggi». Nel volume, racconta la scelta di entrare nella Compagnia di Gesù, del dolore e della sofferenza dei malati, dei diseredati, dei più deboli. Non dimentica l'esperienza fatta nel rione Scampia di Napoli, al Librino di Catania o nei villaggi messicani. E parla anche del movimento di cittadini «Reggio non tace», nato nel 2010 per combattere la 'ndrangheta e che tuttavia «non è l'ennesima associazione antimafia». «Mi ha arricchito sperimentare che non è necessario essere cattolici - spiega -: perché è umano lottare contro la 'ndrangheta, e io sono cristiano se sono uomo». Certo, i timori non mancano. «Solo gli sciocchi non hanno paura», commenta Pignatone mentre pensa anche ai pm antimafia che lavorano nella Capitale. «A Reggio il cerchio si è chiuso - spiega Ladiana -. La mafia ha occupato tutti gli spazi. Non permettete che a

Roma accada lo stesso. E lo dico anche ai preti che vedo qui: non girate la testa dall'altra parte. La mafia è il nemico. Non si lotta, infatti, contro la 'ndrangheta perché si vince, lo si fa perché si deve». In ultimo, Giovanni fa un'ammissione che può, solo in apparenza, lasciare stupiti: «Per quanto incredibile appaia, oggi devo dire che mi ha aiutato più la 'ndrangheta che tanti anni di formazione religiosa. La 'ndrangheta mi ha costretto a penetrare nella coscienza di Gesù che sperimenta l'inutilità del suo amore, ma s'è fatto "mangiare" anche da Giuda pur sapendo che cosa lui aveva in animo, per dargli un'altra possibilità». Conclude Ladiana: «È arrivato il tempo di stabilire tutti, credenti e non credenti, da che parte stare».

cinema

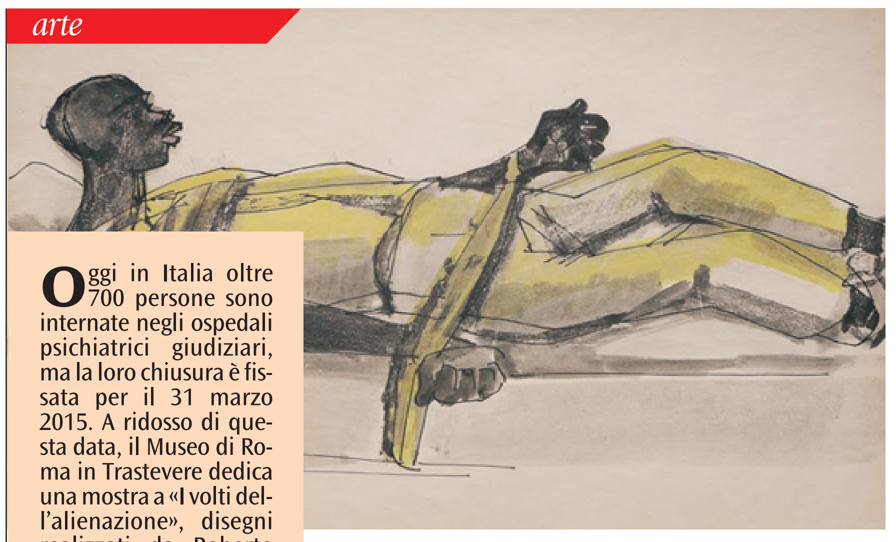
«La famiglia Bélier», la sordità in commedia



Forse non è compito del cinema risolvere i problemi, ma provare a indicare una strada è invece cosa più possibile. Come accade ne *La famiglia Bélier*, in uscita nelle sale da questo fine settimana. Clamoroso successo di pubblico in Francia, il film mette al centro, appunto, la famiglia Belier, un nucleo familiare anomalo, dove tutti sono sordomuti tranne Paula, 16 anni, che svolge il ruolo indispensabile di collegamento tra sé, i genitori, il fratello più piccolo e, in senso più ampio, la gestione della fattoria di famiglia. Un giorno a scuola il professore di musica Thomasson, nel fare alcune prove con gli alunni, è colpito dalla naturale piacevolezza della voce di Paula, e la incoraggia a presentarsi al concorso canoro annuale indetto da Radio France. La ragazza si trova così di fronte ad una scelta per niente semplice, che implica l'allontanarsi da casa e prepararsi a una vita diversa. Sarebbe giusto a questo punto fermarsi e lasciare allo spettatore il gusto di scoprire l'esito finale. Non si sottrae niente alla piacevolezza del racconto, se si dice che ogni momento di questo diario è scandito dalla importanza sempre maggiore che vi assume il nucleo familiare, la sua capacità di restare unito, compatto, stretto intorno alle necessità prospettate dalla vita di ogni giorno. I motivi del grande successo in patria sono essenzialmente due: il primo è la capacità di descrivere ogni momento come se l'handicap non esistesse. Questo consente per esempio a Rodolphe, il padre, di trascurare la propria situazione e decidere di presentarsi come candidato alle elezioni per il nuovo sindaco del paesino. La campagna elettorale è condotta da Rodolphe senza il minimo imbarazzo e convinto di potercela fare. Il secondo, gli sbalzi di umore lungo i quali corre il passaggio di Paula dall'adolescenza all'età adulta. Qui subentra uno sguardo di decisiva delicatezza col quale il racconto costeggia gioia e preoccupazione, serenità e nervosismo, realtà e fantasia in un caleidoscopio di umorale cromatismo. Davvero Paula è una che troppo presto ha dovuto fare l'adulta e ora vorrebbe tornare ragazzina ma ne ha quasi paura. A saldare questi due aspetti c'è una cornice che riesce con coerenza e misura a fondere commedia e tragedia, senza cioè mai prediligere il dramma o lasciare spazio al lamento. La felicità del ritrovarsi tutti insieme nella pienezza della famiglia come libera e consapevole scelta è il premio migliore che fa superare ostacoli e difficoltà. Sotto il profilo strettamente tecnico, va naturalmente rilevato il gran lavoro di preparazione degli attori per calarsi nei panni degli audiolesi. Bravi tutti, soprattutto ad annullare la differenza tra i «normali» e gli «altri». Che non ha motivo di esistere.

Massimo Giraldi

arte



Oggi in Italia oltre 700 persone sono internate negli ospedali psichiatrici giudiziari, ma la loro chiusura è fissata per il 31 marzo 2015. A ridosso di questa data, il Museo di Roma in Trastevere dedica una mostra a «I volti dell'alienazione», disegni realizzati da Roberto Sambonet tra il 1951 e il 1952 nel manicomio di Juqueri, vicino a San Paolo in Brasile.

I volti dell'alienazione disegni di Sambonet

APPUNTAMENTI

proposte per una settimana — *email: redazione@romasette.it*

Le stazioni quaresimali - Virgili alla lectio della Traspontina - Ucsi e La Civiltà cattolica: un dibattito sulla mediaetica

Caritas: 31 posti per il servizio civile, iniziativa per i senza dimora - La diocesi sui 105 FM di Radio Vaticana Italia

Vicariato

AVVISO AI PARROCI: RITIRO DEGLI OLI BENEDETTI NELLA MESSA CRISMALE. L'Ufficio liturgico diocesano comunica ai parroci che giovedì 2 aprile, dalle 15 alle 17, sarà possibile ritirare gli oli benedetti dal vescovo durante la Messa crismale. Nei giorni successivi gli olii potranno essere ritirati durante gli orari di apertura della basilica (Cappella del Crocifisso, lato destro del transetto, guardando l'altare). Per il ritiro è possibile delegare persone di fiducia, privilegiando alcuni di coloro che riceveranno i sacramenti dell'iniziazione che comportano l'unzione (una famiglia in attesa di un bimbo, un gruppetto di cresimandi con il loro catechista). È necessario portare con sé i contenitori della parrocchia puliti dopo aver consegnato ai custodi la delega compilata che sarà possibile richiedere all'Ufficio liturgico. Insieme agli oli verrà consegnato un pieghevole con il rito di accoglienza degli olii nella comunità. Per informazioni: 06.69886214/233, ufficioliturgico@vicariatusurbis.org.

celebrazioni

LE STAZIONI QUARESIMALI FINO AL 12 APRILE. Oggi, alle 16.45, appuntamento con le stazioni quaresimali a San Giovanni in Laterano; domani alle 18 a Santa Prassede all'Esquilino; martedì alle 18 a Santa Prisca all'Aventino; mercoledì alle 17.30 a Santa Maria Maggiore; giovedì alle 17.30 a San Giovanni in Laterano; venerdì alle 15 a Santa Croce in Gerusalemme; sabato alle 22 a San Giovanni in Laterano; domenica di Pasqua a Santa Maria Maggiore alle 17. Lunedì 6 aprile alle 9 a San Pietro in Vaticano; martedì 7, alle 17.30, a San Paolo fuori le Mura; mercoledì 8, alle 18.30, a San Lorenzo fuori le Mura; giovedì 9, alle 18.30, ai Santi XII Apostoli; venerdì alle 17 a Santa Maria ad Martyres; sabato 11, alle 17, a San Giovanni in Laterano; il 12, alle 16, a San Pancrazio.

comunicazione

LA DIOCESI SU RADIO VATICANA ITALIA. Oggi alle 12.30, sui 105 FM di Radio Vaticana Italia, andrà in onda «Crocevia di bellezza». Mercoledì alle 18.30 il notiziario «Ecclesia in urbe». Entrambi on line su www.romasette.it.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MERCOLEDÌ 1 APRILE
In Vicariato partecipa allo scambio degli auguri per le festività pasquali.

VENERDÌ 3
Alle 17 a San Giovanni in Laterano presiede la celebrazione della Passione del Signore.
Alle 21.15 partecipa alla Via Crucis al Colosseo presieduta dal Santo Padre.

SABATO 4
Alle 22 a San Giovanni in Laterano presiede la solenne veglia pasquale.

incontri

CONTEMPLAZIONE E BELLEZZA ARTISTICA ALLA CHIESA DEI CAPPUCCINI DI VIA VENETO. Alla chiesa dei Cappuccini (via Vittorio Veneto, 27), martedì 30 marzo alle 17, padre Rinaldo Cordovani organizza «Una sosta contemplativa nel segno della bellezza». La riflessione, «in cammino verso la Pasqua», sarà guidata seguendo la traccia delle opere d'arte presenti in chiesa: Orazione di Gesù nell'orto degli ulivi di Baccio Ciarpi; Cristo deriso di Gherardo delle Notti; il Crocifisso di scuola michelangiolesca e la Deposizione di Gesù dalla croce di Andrea Massari.

A SAN GIUDA TADDEO «IN CAMMINO VERSO LA PASQUA» CON DON DI PINTO. Il 9 aprile alle 20.30, don Patrizio Di Pinto - membro aggiunto del Comitato nazionale per l'Area Missioni di Rinnovamento nello Spirito - terrà un incontro a San Giuda Taddeo Apostolo (via Amedeo Crivellucci, 3) dal titolo «Essere cristiani e vivere da risorti? "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Galati 2,19 b-20)». L'incontro s'inserisce nel ciclo di appuntamenti «Vi darò un cuore nuovo - In cammino verso la Pasqua».

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Proseguono gli incontri di Lectio divina, organizzati da padre Bruno Secondin, a Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14/C). Il prossimo appuntamento è per venerdì 10 aprile con la professoressa Rosanna Virgili, biblista della Facoltà teologica Italia centrale di Ancona. Titolo dell'incontro: «Le donne e il Risorto» (Luca 24, 1-12).

«LA SINDONE E L'ESAME AL CARBONIO 14»: SE NE PARLA ALL'ALFONSIANA. Per il ciclo di conferenze su «Sindone - verità ed enigmi», organizzato dalla pastorale universitaria diocesana, sabato 11 aprile, dalle 9 alle 13, alla Pontificia accademia Alfonsiana (via Merulana, 31) si terrà l'incontro «1988: la Sindone e le vicende dell'esame al carbonio 14». Interverranno la regista e documentarista Francesca Saracino e la professoressa Emanuela Marinelli, già docente di Scienze naturali e tra i massimi studiosi della Sindone.

UCSI E LA CIVILTÀ CATTOLICA, DIBATTITO SULLA MEDIAETICA. Nell'ambito dell'Osservatorio di Mediaetica Ucsi, dopo la pubblicazione di un numero speciale della rivista Desk dedicato all'argomento, con La Civiltà Cattolica si svolgerà un dibattito pubblico che si terrà sabato 11 aprile, alle ore 18, nella sede di via di Porta Pinciana 1. Moderato da padre Francesco Occhetta de La Civiltà Cattolica, dopo una breve introduzione del presidente Ucsi Andrea Melodia, l'incontro vedrà la partecipazione di monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale delle Comunicazioni sociali, di Paolo Ruffini, direttore di Tv2000, e di Giuseppe Giulietti, di Articolo 21.

solidarietà

CARITAS/1: TRENTUNO POSTI PER IL SERVIZIO CIVILE. È stato pubblicato dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio civile nazionale il Bando 2015 per il Servizio civile nazionale. I giovani tra i 18 ed i 29 anni interessati a vivere quest'occasione di formazione attraverso il servizio possono presentare domanda di partecipazione entro il 16 aprile 2015 alle ore 14. Cinque i progetti in Italia e 2 all'estero, per un totale di 31 posti. Il testo integrale dei progetti, la modulistica e tutte le informazioni utili a presentare la domanda sono disponibili nella pagina Bando 2015.

CARITAS/2: MESSA IN RICORDO DI LE QUYÊN NGÔ ĐÌNH. Martedì 31 marzo, alle ore 12, presso la rettoria di San Salvatore in Onda (via dei Pettinari), monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas docesana, presiederà la celebrazione eucaristica in suffragio di Le Quyên Ngô Đình, responsabile dell'Area Immigrati della Caritas di Roma, nel terzo anniversario della scomparsa. Ngô Đình, originaria del Vietnam, fu tra i primi a ricevere lo status di rifugiato politico nel nostro Paese, nel 1969; nel 2008 l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano le conferì la cittadinanza italiana per meriti speciali.

CARITAS/3: INIZIATIVA PER I SENZA DIMORA. Fino al 6 aprile, in tutti i punti vendita Decathlon di Roma, è previsto uno sconto del 10% a coloro che acquisteranno un sacco a pelo nuovo consegnando il vecchio. Quelli che risulteranno in ottime condizioni, saranno destinati all'ostello Don Luigi Di Liegro e verranno impiegati per alleviare il disagio di chi vive in strada.

formazione

SEMINARIO SU COME GESTIRE E AMMINISTRARE UNA ASSOCIAZIONE. L'Associazione Genere Femminile organizza un seminario breve dal titolo «Come costruire, gestire ed amministrare una associazione» che si terrà il 9, 16, 23 e 30 aprile. Le iscrizioni termineranno il 31 marzo alle 12. Il seminario, della durata di 20 ore, e la cui partecipazione è gratuita, si rivolge prioritariamente a soggetti occupati, tuttavia è possibile l'iscrizione di soggetti non occupati, ammissibili solo previa disponibilità di posti. Non sono ammessi dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Al seminario, che si terrà alla Scuola del Sociale (via Cassia, 472), si può accedere avendo conseguito una laurea triennale o specialistica o diploma di scuola media superiore. Sarà data priorità ai residenti nella provincia di Roma. L'obiettivo è di fornire ai partecipanti una visione più definita del mondo non profit nonostante la complessità del quadro normativo e fiscale che disciplina il settore. Verranno trattati tutti gli aspetti inerenti la costituzione di una associazione, la gestione ordinaria e straordinaria della stessa, nonché gli adempimenti amministrativi e contabili delle differenti tipologie associative. Per informazioni: 06.3314643; scuoladelsociale@cittametropolitanaroma.gov.it.

cinema — *le sale della comunità*

DELLE PROVINCIE *Dom. 5 e lun. 6*
V. Delle Provincie, 41 **Exodus - Dei e Re**
tel. 06.44236021 *Ore 16-19-22*
Mosè e Ramses, futuro sovrano d'Egitto, sono allevati come fratelli da Seti, faraone illuminato che governa con saggezza la sua gente. In battaglia Mosè, raccolto dalle acque del Nilo da una principessa e cresciuto come un figlio da Seti, salva la vita a Ramses, principe irrequieto e complessato, che alla morte del padre e su consiglio della madre decide di esiliarlo. Le origini ebraiche di Mosè, rivelate dai saggi, che riconoscono in lui il profeta che libererà il loro popolo dalla schiavitù, gli alienano la lealtà del fratellastro e lo conducono verso un destino più grande. Abbandonato nel deserto, Mosè trova soccorso tra le braccia di una donna araba e di un Dio che lo «arma» contro Ramses e lo guida con gli ebrei fuori dall'Egitto e verso la Terra Promessa...

DON BOSCO *Merc. 1*
V. Publio Valerio, 63 **Gesù di Nazareth**
tel. 06.71587612 *Ore 18*
Il capolavoro di Zeffirelli del 1977 espone gli episodi più noti dell'ultima settimana di Gesù a Gerusalemme: l'ingresso nella città, la cacciata dei profanatori dal Tempio, i discorsi e le acerbe dispute nel Tempio, la Cena, l'agonia nel Getzemani, la Passione, Condanna, Crocifissione, Risurrezione e missione degli apostoli e della Chiesa. Proiezione a ingresso libero.

cultura

«Un castello nel cuore»: Villoresi con lo spettacolo su Teresa d'Avila

Arriva in teatro a Roma una delle figure femminili più lungimiranti della storia della Chiesa, Teresa d'Avila. Per il quinto centenario della sua nascita, va in scena lo spettacolo «Un castello nel cuore» per la regia di Maurizio Panici - su commissione dei Carmelitani Scalzi della Provincia Veneta - che ripercorre la vita spirituale di colei che seppe raccontare in anticipo molte delle debolezze umane.
A vestire i panni di Teresa de Ahumada sarà l'attrice Pamela Villoresi, legata artisticamente ai grandi del cinema e del teatro, come Giorgio Strehler con il quale ha avuto un sodalizio durato 20 anni.
La prima dello spettacolo, segnato da un'intensa cifra spirituale - patrocinata dal Vicariato di Roma - si è tenuta ieri sera nella chiesa di Santa Maria della Vittoria (via XX Settembre), dove è custodita la superba scultura del Bernini che riproduce l'estasi della santa trafitta da un dardo nel cuore. Dal 31 marzo al 12 aprile l'ambientazione sarà invece quella del Palazzo della Cancelleria.
«Teresa, donna - dice Pamela Villoresi a Romasette.it - 500 anni fa ha avuto la forza di riformare il Carmelo riportandolo alla povertà, alla contemplazione».

Intervista di Finessi su www.romasette.it

Uno degli incontri su «I falsi miti del progresso»

Gender, quattro leggi sui «falsi miti di progresso»

Unioni civili, eutanasia, omofobia, «sperimentazione educativa» nelle scuole L'incontro a Sant'Ippolito con padre Botta, Adinolfi, Miriano e Scicchitano: «Offensiva antropologica mostruosa»

«Ci troviamo a dover fronteggiare un'offensiva antropologica mostruosa, una visione ideologica che prova a farci credere che le persone sono cose, che i figli si possono fabbricare e comprare, che gli esseri umani imperfetti si possono eliminare, che le differenze fra il maschile e il femminile non hanno niente di biologico ma anzi sono esclusivamente culturali e quindi possono e devono essere superate, dando pieno riconoscimento a qualsiasi tipo di unione». È un invito all'azione - «non contro le persone, ma contro le idee» - quello che padre Maurizio Botta, Marco Scicchitano, Mario Adinolfi e Costanza Miriano hanno lanciato martedì nell'incontro organizzato nella parrocchia di Sant'Ippolito: uno degli appuntamenti di un tour che sta girando da tempo l'Italia per contrastare i «falsi miti del progresso». Miti che trovano sempre più spazio e contro il quale è stato lanciato un impegno per contrastare punto per punto, con l'aiuto della ragione e della scienza, ciò che viene proposto: «Non possiamo più far finta di niente, evitare il discorso per quieto vivere, dobbiamo informarci bene e saper argomentare». «Per qualche tempo si è trattato solo di chiacchiere, ma ora - ha messo in guardia Adinolfi - si sta passando ai fatti, con la volontà di approvare quattro leggi che stravolgerebbero il tessuto sociale del nostro Paese». Si tratta del disegno di legge Scalfarotto, da tempo approvato alla Camera e ora fermo al Senato, di contrasto alla cosiddetta «omofobia» (che non viene definita, ma prevede sei anni di carcere per chi se ne macchia); del ddl Fedeli che propone l'ingresso ufficiale dell'ideologia «gender» nei programmi formativi delle scuole; del ddl sull'eutanasia proposto dai radicali e firmato anche da quattro esponenti del governo; del ddl Cirinnà che intende equiparare le unioni civili al matrimonio legittimando anche (attraverso la cosiddetta «stepchild adoption») il ricorso alla pratica dell'utero in affitto. Un testo, quest'ultimo, che giovedì ha ottenuto un primo via libera al Senato in Commissione Giustizia e si prepara a sbarcare in Aula. «I figli non sono cose e non si pagano», è stato rimarcato durante la serata, gettando luce su cosa sta dietro all'utero in affitto, una vera compravendita, a suon di euro e dollari, che fa scempio di ogni sentimento, strappando il figlio alla madre che l'ha partorito e rifiutandolo se "fallato" (cioè non rispondente ai desideri dell'acquirente). Un «male fatto scientemente» che va combattuto, così come vanno contrastati i tentativi di «sperimentazione educativa» con i bambini, oggetto di una propaganda «gender» che cancella le differenze biologiche. «È vero che l'essere umano è plasmato dalla cultura - ha affermato Scicchitano - ma ciò non toglie che vi siano delle caratteristiche biologiche innate, che sono una realtà data e preesistente: è ampiamente dimostrato dalla biologia che maschio e femmina sono mondi diversi e che le differenze sessuali esistono». Differenti e complementari, ha ricordato Costanza Miriano, mettendo in guardia contro il malinteso senso di uguaglianza che la cultura odierna porta con sé: «Nella coppia si pretende dall'altro una corrispondenza che non esiste e non ci può essere». Anche nel mondo del lavoro: «Alle donne non servono gli stessi diritti degli uomini, ma diritti diversi, ad iniziare da una vera conciliazione fra lavoro e famiglia». Nel dire tutte queste cose, «siamo come Davide contro Golia, ma è quello che siamo chiamati a fare. Ce lo chiede anche papa Francesco, quello vero - specifica padre Botta - non quello mediatico che ci viene raccontato dai grandi media che sistematicamente ignorano i suoi interventi su questi temi: è vero, per vincere servirebbe un miracolo, ma per un miracolo ci vogliono pur sempre cinque pani e due pesci. Questo è il nostro compito, diamoci da fare».

Daniele Lorenzi